PENSIONI

910 miliardi disponibili per l'aumento

Pretese del governo sui fondi accumulati dall'INPS

In giuoco il bilancio di sei milioni di famiglie - La riforma degli enti premessa per creare un sistema di sicurezza

Sono state scoperte le carte delle gestioni previdenziali e il governo ha reagito, stizzito, con la prima cosa che è venuta in mente al ministro Colombo (che delle casse previdenziali, purtroppo, tiene le chiavi): con un *no* all'aumento degli assegni familiari. Dire frettolosamente di no alle richieste dei lavoratori è un'antica abitudine dei ministri democristiani, presa direttamente a prestito dai padroni. Questa volta, però, si è passata la misura: perchè la richiesta veniva formulata congiuntamente da sindacati e organizzazioni padronali e perchè, una volta di più, quello che si chiede è la distribuzione degli 80-90 miliardi che avanzano dalla gestione degli assegni familiari, cioè di soldi che dai lavoratori sono venuti e ad essi debbono tornare.

Per questo si delinea una cauta retromarcia del governo che, nell'incontro coi sindacati previsto oggi, forse insisterà per dilazionare la decorrenza dell'aumento già fissata per il 1. luglio. Gli 80-90 miliardi degli assegni, a sentire i ministri, potrebbero «turbare» il mercato con un'aumentata richiesta di beni di consumo. Che cosa ci compreranno i lavoratori con le 2-3 mila lire al mese in più di assegni che riscuoterebbero alla viglia delle ferie? I ministri se ne preoccupano seriamente, temono una nuova spinta all'acquisto

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti alle sedute della Camera di oggi e domani.

di beni superflui, l'inflazione che potrebbe scaturire da tanto aumento... e ciò non può sfuggire a così acuti strateghi dell'economia italiana.

Questo accanimento contro il potere di acquisto dei lavoratori, vale a dire la direzione antioperaia che si vuol imprimere ad ogni decisione che tocchi le leve della politica finanziaria, sembra essere l'unica cosa seria — terribilmente seria — delle menti «economiche» del centro-sinistra. Gli assegni familiari, infatti, hanno fornito solo le avvisaglie di una battaglia ancora più grossa: quella delle pensioni. In sei milioni di famiglie si aspetta infatti un provvedimento riparatore che, oltre a restituire alle pensioni il potere d'acquisto perduto negli ultimi due anni, stabilisca un rapporto diretto fra pensione e salario, fra pensione e necessità della vita in modo da dare agli anziani la possibilità di vivere dignitosamente.

Per le pensioni, infatti, si ripropone — in proporzioni maggiori — lo stesso problema sorto per gli assegni. La gestione pensioni dell'INPS ha un avanzo di 549 miliardi. Altri 360 miliardi si prevede residueranno dal bilancio di quest'anno se non vi saranno aumenti: 910 miliardi disponibili dunque, e subito, per l'aumento delle pensioni. E' meno di quanto occorra per realizzare interamente il progetto presentato nel novembre scorso dalla CGIL che prevede: minimi a 20 mila lire per tutti, aumento del 30 per cento agli altri, revisione dei trattamenti particolari in modo da giungere a pensioni che tocchino il 75 per cento del salario, per progredire poi verso quote più vicine al cento per cento del salario.

I soldi della Cassa pensioni non sono piovuti dal cielo perchè oggi su 100 lire di salario ben 36 lire vengono dedicate al «risparmio previdenziale». Ma per chi hanno risparmiato i lavoratori se oggi, a conti fatti, di 38 lire e 60 centesimi (contributi sul salario più contributo statale di 2 lire e 50 centesimi) se ne vedono restituire attraverso le prestazioni, appena 29 lire? L'avanzo delle gestioni INPS si ingigantisce, in questo modo, ogni anno, tanto che oltre ai nominati 910 miliardi di «cassa» (cioè disponibili in senso di liquidità) si deve annoverare un investimento patrimoniale di 1800 miliardi. Attraverso l'INPS i lavoratori hanno comprato beni, o investimenti, la cui entità non ha paragone in nessuna delle grandi società finanziarie o industriali italiane. Ma, giuridicamente e di fatto, le cose stanno ben diversamente: in realtà quei 1800 miliardi sono stati sottratti alla loro alimentazione, alla loro fame di case, all'istruzione dei loro figli.

Quei 1800 miliardi sono una scandalosa tassa sulla miseria. Non devono essere aumentati ma smobilitati e restituiti ai lavoratori, perchè l'INPS — al pari degli altri enti previdenziali — non deve essere una società finanziaria, o una succursale del Tesoro, ma un ente con un libro a due sole voci: quella dei contributi — in entrata — e quella delle prestazioni, in uscita. Se le entrate pareggiano le uscite (o le superano, come abbiamo visto) per quale motivo si ricorre a colossali investimenti patrimoniali? La risposta la si ritrova solo nella pratica deteriore, instaurata dal fascismo e seguita poi dalla DC, di utilizzare i fondi della previdenza per scopi che niente a che fare hanno con la previdenza.

Questa pratica si è diffusa in maniera scandalosa tanto che l'INAIL, che dovrebbe occuparsi di infortuni e di prevenzione, dispone oggi di una massa di danaro per circa 400 miliardi che maneggia in maniera assai discutibile, attraverso una vera e propria schiera di «esperti» in investimenti (una trentina nel solo ufficio patrimoniale). I frutti di questo metodo possono, oggi, essere discussi davanti a tutti i lavoratori-contribuenti: se è vero che nel 1963 gli investimenti patrimoniali degli enti previdenziali hanno «reso» il 2% di interesse (l'1% all'INAIL) a chi è che ha «reso» quell'enorme massa di danaro?

Dare gli aumenti ai pensionati, allora, non è solo questione di sbloccare dei fondi ma l'inizio di una riforma che deve portare i lavoratori ad essere i veri gestori degli enti previdenziali, e gli enti — che con i quattromila miliardi all'anno che amministrano sono ormai una grande potenza finanziaria — vanno rigidamente ricondotti alle loro funzioni sociali. In primo luogo unificandoli. In secondo luogo abolendo le gestioni patrimoniali. In terzo luogo facendo chiarezza nel rapporto fra contribuenti e beneficiari.

Un grande cliente delle casse INPS, infatti, sono le gestioni agricole perennemente deficitarie. Così l'INPS «presta» quasi 400 miliardi per le pensioni agricole: così Bonomi ne chiede 35 per la Federmutue (e 15 li ottiene nonostante il voto contrario del rappresentante della CGIL); e nell'insieme il padronato agrario (il padronato, non i contadini coltivatori diretti) paga il 5% delle prestazioni del settore. Ma se il governo vuole regalare decine di miliardi agli agrari, per sostenere il livello della rendita fondiaria e dei profitti, non ha diritto di tuffare le mani nelle gestioni degli altri settori. Ed in ogni caso sono le casse dello Stato che devono pagare le conseguenze di questa decisione politica.

Tutti questi problemi vengono rimessi in discussione dalla lotta per l'aumento delle pensioni. Si comprende, allora, l'ostilità del governo a questa discussione che è la premessa concreta per realizzare un sistema di sicurezza sociale esteso a tutti i cittadini. La questione dell'incidenza degli aumenti delle pensioni nell'incremento dei consumi può divenire, in un quadro di riforme, quello che i lavoratori intendono che sia: un contributo ad elevare il livello di vita, oggi estremamente basso, della parte più povera della popolazione italiana. E perciò uno strumento di progresso.

r. s.

Oggi a Roma da tutta Italia decine di migliaia di mutilati

LA MARCIA DEL DOLORE

Malgrado i tentativi di numerosi prefetti di impedire l'afflusso a Roma di folte delegazioni di mutilati e invalidi civili (in particolare ritirando le autorizzazioni a circolare ai pullman adibiti al loro trasporto) decine di migliaia di aderenti alla «seconda marcia del dolore» sono giunti o stanno per giungere nella Capitale per partecipare alla iniziativa promossa dalla «Libera associazione nazionale mutilati e invalidi civili» in segno di protesta per le gravi condizioni della categoria le cui pressanti richieste non sono mai state accolte dai governi che si sono succeduti dal dopoguerra ad oggi.

Come è noto si tratta in particolare della richiesta della assistenza sanitaria e farmaceutica e della qualificazione professionale dei recuperabili; più in generale si tratta della richiesta di offrire un minimo di condizioni decenti di vita alle centinaia di migliaia di vittime civili della guerra. Per ribadire queste richieste nei giorni e nelle settimane scorse si sono svolte in tutte le regioni grandi manifestazioni con migliaia di partecipanti; infine stamane a Roma, alle 9.30, decine di migliaia di mutilati e invalidi si riuniranno a piazza Augusto Imperatore per poi iniziare (dopo un comizio al quale parteciperanno deputati d'ogni partito) un lungo corteo fino alle due sedi del Parlamento. Nella foto: una manifestazione del 1961.

Una inefficace «misura anticongiunturale»

La legge sulle rate in discussione al Senato

Prevede un acconto del 25% e un massimo di 24 rate - Il governo può sospenderlo quando vuole - I beni soggetti alla nuova disciplina - L'opposizione comunista motivata dal compagno Montagnani-Marelli

Il Senato ha discusso ieri il disegno di legge sulla regolamentazione delle vendite a rate.

In base alle modifiche apportate al testo governativo dalla maggioranza (DC, PSDI, PSI) della nona Commissione, i beni soggetti alla nuova disciplina sono questi: apparecchi televisivi di prezzo superiore a 100 mila lire; elettrodomestici (escluse le macchine da cucire elettriche e le macchine da maglieria azionate elettricamente) di prezzo superiore a 100 mila lire (non a 70 mila, come aveva in origine previsto il governo); apparecchi radio, giradischi, registratori, eccetera di prezzo superiore a 60 mila lire (non a 50 mila); macchine fotografiche e apparecchi cineottici di prezzo superiore a 50 mila lire (esclusi gli apparecchi per uso scientifico, professionale e artigiano); natanti da diporto e motori marini relativi di prezzo superiore a 100 mila lire; automobili e moto di cilindrata oltre i 125 cmc. (il testo del governo prevedeva la applicazione della regolamentazione a tutte le moto, senza eccezioni).

Per gli acquisti, *l'acconto dovrà essere almeno del 25* (e non del 30) *per cento*, mentre il pagamento del prezzo residuo potrà essere stabilito con una *rateazione massima di 24* (non di 12) *mesi*; nelle vendite a pagamento differito, invece, l'acconto minimo sarà del 30 per cento e la rateazione massima di 12 mesi.

Nei primi tre anni, con decreto del Presidente della Repubblica (su proposta del ministro dell'Industria di concerto con i ministri del Tesoro e del Bilancio e previa deliberazione del Consiglio dei ministri) potrà essere temporaneamente disposta per alcuni fra i beni indicati l'esclusione della disciplina prevista dalla legge o una sua modifica sia per la misura dell'acconto, sia per il numero delle rate.

L'opposizione comunista al disegno di legge è stata ieri ampiamente motivata dal compagno MONTAGNANI-MARELLI. Questa misura «anticongiunturale» — si è chiesto l'oratore — è seria? Francamente, no. Basta pensare, per esempio, che nel testo presentato inizialmente dal governo si parlava di televisori di prezzo inferiore a 50 mila lire per renderci conto della improvvisazione con cui il provvedimento è stato elaborato. Si dice che la nuova legge vuole contenere i consumi non essenziali e incrementare il risparmio. Ma possono essere considerati, oggi, consumi non essenziali una lavatrice che consenta alla donna che lavora di alleviare le fatiche domestiche o una utilitaria che permetta di arrivare un po' prima al posto di lavoro, di spostarsi un po' più rapidamente? Consideriamo l'organizzazione attuale delle nostre città e coglieremo subito la fragilità estrema di una tesi del genere.

Una disciplina delle vendite a rate sarebbe stata utile alcuni anni fa, prima, cioè, che i monopoli — la Fiat, la Pirelli, l'Italcementi, per esempio — potessero, in assenza di interventi dello Stato (che, anzi, si adoperava per l'aumento delle tariffe dei servizi pubblici), orientare i consumi, realizzare quel processo di «motorizzazione forzosa» che è stato a lungo sbandierato come uno dei segni più evidenti del «miracolo economico». Ma adesso, il provvedimento risulta tardivo e inconsistente. Esso danneggia l'industria statale (a questo proposito, Montagnani-Marelli ha documentato, suscitando una agitata e demagogica reazione da parte dei liberali BOSSO e ARTOM, le gravi difficoltà produttive in cui versa l'Alfa Romeo, cui lo Stato deve ancora corrispondere oltre 60 miliardi per il nuovo stabilimento di Arese, in provincia di Milano) e i piccoli e medi operatori economici, senza scalfire, invece, il potere dei complessi monopolistici.

L'articolo 3, del resto, che da più parti, e non senza fondamento, viene ritenuto incostituzionale, offre ai monopoli tutte le possibilità e svuota la legge di ogni residua efficacia, consentendo all'Esecutivo di non applicarla se qualche grande complesso farà la voce grossa e agiterà il ricatto della riduzione dell'orario di lavoro o dei licenziamenti.

Chi potrà scontare le cambiali — ha proseguito il senatore comunista — non avrà nulla da temere da questa legge; chi, invece, in seguito alla drastica riduzione del credito, conseguente alla cosiddetta politica «anti-congiunturale», non potrà scontarle, ne subirà le conseguenze. E' evidente, dunque, che anche questa misura tende a riequilibrare il processo di accumulazione capitalistica a spese dei salariati, dei consumatori, dei piccoli e medi imprenditori.

Montagnani-Marelli ha concluso rilevando che lo sforzo del governo avrebbe dovuto tendere, nel quadro di una programmazione organica e democratica orientata in senso antimonopolistico, ad un generale controllo degli investimenti e ad una sostanziale selezione dell'impiego del sistema creditizio. La nuova misura congiunturale — di cui l'oratore ha chiesto il ritiro — si inquadra invece nella prospettiva dell'ulteriore rafforzamento del potere dei monopoli, conformemente alla «linea Carli», che in modo sempre più evidente condiziona l'attività del governo.

Sono intervenuti anche i senatori EUGENIO GATTO (dc) che ha svolto una scialba difesa d'ufficio del provvedimento; VERONESI (PLI) che sulla scia della relazione del d.c. VECELLIO, cui è stato largo di riconoscimenti, ha affermato che la legge avrà gravi ripercussioni sulla produzione, sull'occupazione, ed ha chiesto al governo di sospenderla; BONAFINI (PSI) favorevole alla nuova misura «anticongiunturale»; TOMASSINI (PSIUP), il quale ha ribadito l'opposizione del suo gruppo.

L'UDI aderisce alla manifestazione dell'INU

L'Unione Donne Italiane, impegnata in una vasta azione politica sulla programmazione obbligatoria dei servizi sociali in un nuovo assetto urbanistico, dà la sua piena adesione — informa un comunicato — alla grande manifestazione di massa promossa dall'Istituto Nazionale di Urbanistica per affermare la validità e l'urgenza della nuova legge urbanistica.

Affermato che «questa iniziativa è la giusta risposta alla sfrenata e faziosa campagna allarmistica orchestrata, con grandi mezzi, dai gruppi economici che più hanno tratto illeciti profitti dall'anarchico e incontrollato sviluppo urbanistico» il comunicato dell'UDI sottolinea che «nel momento in cui le Amministrazioni comunali, superando gravissime difficoltà di ordine finanziario e strutturale, si accingono faticosamente a programmare i piani per l'attuazione della 167, il ritardo della presentazione della nuova legge urbanistica al Parlamento da un lato e l'accoglimento da parte della Corte Costituzionale della denuncia della 167 avanzata da gruppi imprenditoriali privati dall'altro, rischiano di determinare una grave battuta di arresto nel processo di rinnovamento urbanistico già di per sè così complesso e di difficile realizzazione».

Senato

Odg del PCI per la riforma della Federconsorzi

La Commissione speciale del Senato per l'esame del bilancio semestrale dello Stato si è riunita nel pomeriggio di ieri, presente il ministro Ferrari-Aggradi, per discutere il bilancio del dicastero dell'Agricoltura. I compagni COLOMBI, GOMEZ D'AYALA, D'ANGELOSANTE, SANTARELLI, CIPOLLA, COMPAGNONI, MARCHISIO e MORETTI hanno presentato un ordine del giorno in cui, «considerato che l'insediamento, avvenuto qualche giorno fa, della Commissione incaricata di collaborare per la riforma della Federconsorzi, invece che una adeguata risposta alle prepotenze e ai ricatti dei vecchi gruppi, appare come un cedimento dei pubblici poteri a tali inammissibili atteggiamenti», impegna il governo: «*a*) a provvedere alla nomina di un commissario straordinario alla Federconsorzi che dia tutte le necessarie garanzie di indipendenza; *b*) a provvedere alla nomina di una consulta di rappresentanti delle categorie agricole con il compito di collaborare con il commissario governativo nella gestione dell'ente fino alla sua riforma, nel promuovere le adesioni ai consorzi agrari provinciali, nella convocazione di elezioni democratiche in tutti i consorzi agrari provinciali; *c*) a utilizzare fino alla riforma della Federconsorzi tutti i mezzi a disposizione del governo, compresa la manovra del credito, al fine di favorire lo sviluppo della libera cooperazione contadina, l'autonomia dei consorzi agrari e il contenimento della pressione monopolistica esercitata dalla Federconsorzi nel campo della fornitura dei mezzi tecnici all'agricoltura, dei mercati e degli scambi internazionali, adottando anche le opportune e urgenti misure per portare un efficace e democratico controllo delle gestioni di ammasso con le partecipazione di tutte le organizzazioni cooperative e contadine».

In seno alla Commissione agricoltura del Senato è proseguito ieri l'esame del disegno di legge governativo per la riforma dei patti agrari. La Commissione agricoltura tornerà a riunirsi stamane.

Proseguito il dibattito alla Camera sul rinvio del «Piano»

Sottrarre ai privati le scelte per la scuola

Proposta di legge comunista sulla scuola statale materna per bambini dai tre ai cinque anni

Puramente formale l'esame dei bilanci consuntivi dello Stato cui la Camera si è accinta dopo l'esame delle interrogazioni relative alla LEO-ICAR. Si trattava ieri dei rendiconti per l'esercizio finanziario 1956-57, '57-58, e '58-'59. La relazione sostiene la esattezza dei consuntivi e la legittimità delle gestioni, ma di questi consuntivi ha notato il compagno MASCHIELLA, fa parte per esempio il bilancio di quella azienda monopolio banane che certamente nessun deputato si sentirebbe qui di approvare. Il compagno Maschiella ha quindi rilevato la richiesta che i consuntivi vengano per l'avvenire discussi anno per anno e ha preannunciato il voto contrario dei comunisti. Il disegno di legge governativo che proponeva facilitazioni agli effetti del pagamento del tributo edilizio a favore di fabbricati a destinazione speciale è stato quindi respinto per l'opposizione del gruppo comunista. Il compagno GREZZI ha infatti sostenuto che molti di questi edifici vengono sfruttati per scopo di lucro e non sarebbe quindi giusto esentarli dalla imposta sui fabbricati.

E' quindi proseguito l'esame della proposta Ermini-Codignola che proroga il termine della presentazione del piano di sviluppo della scuola. Sull'argomento sono intervenuti i compagni LOPERFIDO e PICCIOTTI e l'on. MALAGUGINI del PSIUP.

Analoghe argomentazioni sono state svolte dal dc SIMONACCI: «Le aziende appartengono, egli ha detto, non solo ai loro proprietari ma sono patrimonio sociale di tutti. I pubblici poteri devono quindi intervenire in appoggio ai lavoratori». Sia MENCHINELLI che PIGNI, infine ambedue del PSIUP, hanno sottolineato la drammaticità della situazione ed hanno richiesto la immediata requisizione della fabbrica.

Il compagno LOPERFIDO ha esaminato, nel quadro generale della esigenza di una effettiva riforma scolastica, alcuni problemi particolari della scuola: la sorte degli studenti delle scuole serali in particolare con la relativa necessità di dar vita anche in questo campo ad un sistema di scuola pubblica e il problema della scuola professionale. Il primo passo da compiere qui, egli ha detto, è quello di sottrarre alle scelte del profitto privato le scuole per l'istruzione tecnica e professionale impedendo l'adeguamento di questi corsi alle esigenze dei privati e preordinando un piano organico: ciò che non si fa certo con i continui rinvii e proroghe né subordinando i servizi scolastici alla espansione economica capitalistica.

La verità è, ha concluso il compagno Loperfido, che nel groviglio di tendenze che li dividono, la maggioranza e il governo preferiscono sfuggire ai nodi che pur vengono al pettine rifugiandosi nell'ambiguità e nella politica del giorno per giorno eludendo così i grandi problemi che sono posti dall'allargata base sociale della scuola italiana.

Il compagno PICCIOTTO si è occupato in particolare dei problemi relativi agli insegnanti, che non possono risolversi, egli ha detto, con provvedimenti settoriali ed improvvisati, ma possono impostarsi soltanto sulla base di una chiara scelta di fondo intesa a definire la figura e la funzione stessa dell'insegnante. Oggi, egli ha ricordato, prestano servizio nella scuola secondaria italiana, ben 173 247 insegnanti fuori ruolo. A questo personale occorre dare stabilità giuridica ed economica.

L'on. Malagugini del PSIUP, ha rinnovato i motivi di opposizione del suo gruppo alla proposta di legge in esame ed ha sottolineato il continuo aggravarsi della situazione scolastica. Il gruppo dei socialisti unitari, egli ha detto, continuerà nella sua lotta per la democratizzazione della scuola.

E' infine stata accordata la presa in considerazione di alcune proposte di legge. La prima, illustrata dalla compagna GIORGINA ARIAN LEVI, propone la istituzione della scuola statale materna per i bambini dai tre ai cinque anni. La seconda illustrata dal compagno MAZZONI, chiede la riduzione degli oneri contributivi per gli artigiani. Alla fine della seduta, il compagno GOMBI ha sollecitato ancora una volta, la discussione delle interrogazioni ed interpellanze già presentate da numerosi parlamentari, a proposito degli scandalosi fatti di Bergamo.

Il compagno BUSETTO ha sollecitato il dibattito sulle due interpellanze relative ai poli di sviluppo di Alessandria e di Porto Marghera. Il problema dell'esame delle interrogazioni e delle interpellanze ha però un carattere generale. E lo ha sottolineato il compagno PIGNI, del PSIUP.

Analoga protesta ha sollevato il compagno SCARPA. «Domani mattina avrà luogo — egli ha detto — la marcia del dolore dei mutilati ed invalidi civili. Essi verranno qui a chiedere che il Parlamento ed il governo prendano in esame la loro drammatica situazione. Nel corso di analoghe manifestazioni, si ebbero interventi brutali della forza pubblica. Le nostre interrogazioni sull'avvenimento, non hanno avuto una risposta dal governo. Ci auguriamo di non dovere, domani sera, protestare contro eventuali episodi di violenza, che si verificassero a danno dei dimostranti».

Anche Terni e l'Umbria al 100%

Dopo il raggiungimento del cento per cento su scala nazionale, la campagna di tesseramento e proselitismo sta sviluppandosi senza sosta in tutte le organizzazioni verso l'obiettivo indicato dalla Conferenza di Napoli: fare del 1964 l'anno d'inizio di una forte espansione del carattere di massa del partito.

Intanto, anche nella Federazione di TERNI e in tutta l'UMBRIA è stato raggiunto il numero degli iscritti del 1963 con oltre 2.000 reclutati.

Gli urbanisti del Lazio in difesa della «167»

I soci della sezione laziale dell'Istituto Nazionale di Urbanistica, recentemente riuniti in assemblea, hanno votato un ordine del giorno a proposito dell'intenzione del Consiglio di Stato di rimettere alla Corte Costituzionale la legge n. 167 «per giudizio di costituzionalità».

Sottolineata la gravità di una tale decisione in particolare perchè «il meccanismo della 167, ormai in moto da due anni, è collegato istituzionalmente con gran parte della attività urbanistica e dell'edilizia, pubblica e privata» (e quindi la sua sospensione potrebbe aggravare l'attuale ristagno dovuto alla congiuntura) l'ordine del giorno sottolinea «la assoluta necessità che la Corte Costituzionale — nell'eventualità che sia chiamata a pronunciarsi in merito — esamini il problema giuridico con estrema urgenza».

Novara

Centro sinistra con gli scelbiani

Il PSI ha consentito alla DC di entrare per la prima volta nella Giunta comunale

Dal nostro corrispondente

NOVARA, 12.

Dopo una seduta estenuante conclusasi alle sei del mattino, al comune di Novara si è insediata una giunta di centro sinistra nata da una intesa tra PSDI-PSI e la destra scelbiana ben rappresentata in questa città dalla fazione di Scalfaro. Il gruppo socialista, che ha votato per la giunta (gli esponenti della sinistra hanno affermato di votare solo per disciplina di partito) nel corso della discussione è apparso diviso e particolarmente imbarazzati sono stati i socialisti della destra nel difendere la linea adottata che permette alla DC di entrare in una Amministrazione che in periodo di libertà è stata tradizionalmente socialista.

La giunta di centro sinistra che oggi prende nelle proprie mani il Comune di Novara succede ad una giunta democratica di sinistra formata da PSI-PSIUP-PSDI con l'appoggio esterno dei comunisti.

I posti in giunta sono stati così suddivisi: quattro assessorati alla DC, quattro al PSI, uno ai socialdemocratici. Il sindaco resta al PSI, ma vice sindaco viene eletto il democristiano esponente della corrente scelbiana locale.

Anche nella assegnazione ufficiosa degli assessorati è stata tolta al PSI ogni illusione sulle possibilità di influire in una giunta per un programma anche blandamente popolare.

L'accordo sancito stanotte dalla maggioranza consiliare a Novara è scaturito dopo almeno cinque mesi di trattative segrete fra i tre partiti nel corso delle quali la DC ha progressivamente eliminato tutte le resistenze e depurato il programma di ogni residuo di orientamento democratico.

Il segretario della Federazione comunista, Sanlorenzo, illustrando la posizione dei comunisti di fronte all'operazione sfociata nelle proposte della notte scorsa, ha detto che il centro sinistra di Novara nasce con un pregio di originalità deteriore in quanto per la prima volta il PSI si allea anche con la destra de rappresentata a Novara dall'ala scalfariana, pattuglia intransigente dello scelbismo nazionale.

In quanto al gruppo dc, gli esponenti che ne hanno illuminato il punto di vista si sono voluti subito premunire e hanno con precisione indicato quali ipoteche porranno sugli obiettivi programmatici. Le municipalizzazioni saranno attuate ma in termini «realistici» e il piano regolatore sarà rispettato con «alcune correzioni». Il che è l'indice delle riserve con le quali la DC entra nella giunta di Novara per la prima volta dopo cinquant'anni.

Ezio Rondolini

Rapporti Stato-Sicilia

Il governo delude la Commissione dell'Assemblea

Oggi il dibattito alla Camera sulla mozione del PCI

I rapporti fra la Sicilia e lo Stato (applicazione dello Statuto, problemi economici, della programmazione) vengono al pettine oggi alla Camera con la discussione della mozione comunista, di cui è primo firmatario il compagno Togliatti. In fortuita coincidenza con l'inizio del dibattito sulla mozione, ieri è giunta a Roma da Palermo la commissione unitaria dell'Assemblea siciliana per discutere con il governo, appunto, i complessi problemi del rapporto tra lo Stato e la Regione.

Fortuita coincidenza, che tuttavia negli ambienti della commissione ieri veniva considerata come una occasione importante per sollecitare dal governo un impegno a dare una esauriente risposta agli interrogativi che da tempo ha di fronte. E' stato difatti osservato che la mozione comunista riprende, nella sostanza, il contenuto del decreto con cui il presidente dell'ARS, Lanza, ha fissato gli obiettivi della commissione nei suoi contatti romani.

Come, invece, mostra di muoversi il governo? A quanto è dato rilevare, da parte dell'on. Moro è in atto il tentativo di eludere una assunzione di impegni. Il fatto stesso che il presidente del Consiglio abbia ieri delegato il ministro Delle Fave a conferire con la commissione è una conferma di questo orientamento. I compagni Cortese e La Torre, facendosi portavoce anche delle opinioni prevalenti, hanno manifestato in seno alla commissione medesima il proprio disappunto, ritenendo non soddisfacente il tipo di contatto prescelto dal presidente del Consiglio, sottolineando, per contro, il fatto che le questioni sul tappeto debbono investire la responsabilità sia dell'on. Moro che del vice presidente del Consiglio Nenni.

La commissione, ciò malgrado, ha accettato di incontrarsi con Delle Fave ritenendo il colloquio soltanto preliminare agli altri incontri con Moro e Nenni, i quali, alcune settimane fa, sono stati messi al corrente delle questioni dibattute, attraverso il presidente della Regione che ha consegnato loro un ampio memoriale.

Il colloquio con Delle Fave, come avevano temuto La Torre e Cortese, è stato deludente; il ministro per i rapporti con il Parlamento ha espresso l'opinione che, trovandosi il governo di fronte a «problemi complessi», questi abbiano bisogno di un lungo *iter* e di una trattativa a largo respiro. Alle dichiarazioni di Delle Fave, che tendevano manifestamente a sollevare il governo da un qualsiasi impegno, ha risposto con fermezza La Torre, il quale ha anche ribattuto ad un tentativo di diversione di Delle Fave sul contenuto della mozione comunista.

La Torre ha ricordato come la mozione risponda alle esigenze dalla Sicilia ritenute più urgenti, le stesse esigenze che all'inizio dell'incontro aveva sintetizzato l'on D'Angelo a nome della commissione, e cioè: 1) soluzione del problema dell'Alta Corte e delle norme di attuazione dello statuto in materia finanziaria (problema da affrontare subito); 2) Programmazione: il governo deve chiarire come intende determinare una effettiva collaborazione con il Comitato siciliano, costituito di recente; 3) Politica della spesa e intervento degli Enti di Stato in Sicilia. Le rivendicazioni della Regione, com'è noto, sono: *a*) costruzione nell'isola di uno stabilimento siderurgico; *b*) qualificazione e incremento degli interventi della Cassa per il Mezzogiorno; *c*) intervento dello stato nella costruzione di autostrade. A questo riguardo va ricordato che l'intervento del ministero dei LL.PP. nell'Isola nel decennio 1954-1964 si è ridotto dal 10.2 al 3.7 per cento; *d*) Industria zolfifera: impegno del governo presso la CEE per quanto concerne il trasferimento del settore all'Ente chimico minerario e all'ENI.

Come abbiamo detto, la risposta di Delle Fave è stata dilatoria e deludente, ed ha creato un'atmosfera di imbarazzo fra gli stessi dc. Essa peraltro, sembra anche corrispondere all'orientamento della maggioranza e del governo in vista del dibattito alla Camera. I partiti di centro sinistra, in un primo tempo sembravano orientati a presentare una loro mozione, da contrapporre a quella comunista. Ieri, invece, era prevalente la impressione che alla contromozione si rinuncerà (nonostante il diverso avviso dei rappresentanti siciliani della DC, del PSI, del PSDI e del PRI) per confermare la volontà della maggioranza di creare un clima di disimpegno su questa trattativa. Ma è un tentativo che non sarà di facile attuazione.